

L'AMORE SI RIVESTE DI SILENZIO

Siamo qui, davanti all'Eucaristia, Segno avvolto di mistero e di presenza, di luce e di ombra. I nostri occhi abitualmente si compiacciono di ciò che appare e si lasciano riempire da ciò che impressiona, mentre ora debbono sottostare a ciò che non si vede, a ciò che non colpisce, a ciò che non attrae. Eppure questo fa parte di Te, Gesù-Eucaristia. La tua presenza e la tua realtà sono legate a queste "precarietà" umane.

Il tuo, Signore, è un nascondimento che va al di là delle leggi della natura: ti riveli velandoti, ci parli col silenzio, ci ami morendo. Questo tuo stile, Signore Gesù, ci sconcerta e spesso ci appare quasi impossibile. Non riusciamo a comprendere questo tuo essere «Presenza nascosta».

Noi ci fermiamo ai frutti di un albero e non alle sue radici, ci fermiamo al volo degli uccelli e non pensiamo all'aria che li sostiene, ci rallegriamo per la spiga di grano e non pensiamo a quel chicco che, morendo, l'ha generata.

Anche adorare per noi, Signore, diventa difficile, proprio perché non c'è nulla da vedere. Non riusciamo a vedere quello che diciamo, non riusciamo a capire quello che vediamo.

Bisogna entrare nel tuo stile di silenzio e di umiltà, per amarti così come sei, o Gesù. Dobbiamo entrare nella logica per l'amore che si nasconde, nell'amore per l'altro, dando la prevalenza al «tu» piuttosto che all'«io». E allora eccomi, Signore,

come la sposa del Cantico dei Cantici che cerca il suo amato, e poi lo trova e poi lo perde e poi lo ritrova ancora, ma non cessa mai di amarlo. Anche noi vogliamo risvegliarci a questo desiderio d'amore e abbandonarci al tuo sguardo che tutto dice, tutto parla, tutto è. Vogliamo, qui e adesso, tornare a gustare le cose legate alla semplicità, alla limpidezza.

Adorare è spogliarsi di sé per rivestirsi di Te. Davanti a Dio, tutto ciò che è inutile e appariscente non serve. Serve solo l'essenziale.

Poi prese un pane, rese grazie e lo spezzò e lo diede loro dicendo:

«Questo è il mio corpo che è dato per voi: fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo:

«Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi»

(Lc 22,19-20).

Essere qui è «fare memoria» di Gesù Cristo, rivivere «l'ora» nella quale Egli, «prima di passare al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Gesù volle fare dei nostri i suoi stessi sentimenti e ci fece provare quello che passò nel suo cuore per amare il Padre e ciascuno di noi. Di questo Amore donato e trasformato nel profondo del suo cuore, l'Eucaristia è Segno.

Signore, sono qui per diventare anch'io tua «memoria», tua viva presenza, tuo vero amore, tua assoluta fedeltà all'esigenza dell'amore. Adorare è far-

si invadere dal tuo amore donato e impegnarsi a farsi dono d'amore per gli altri.

Ripetere: «Prendete e mangiate» è dire, da parte nostra: prendete anche me, mangiate anche me, prendete tutto di me: il mio tempo, il mio spazio, il mio essere. Mangiate: offro la mia vita, la voglio mettere nelle mani vuote di tanti fratelli, la voglio mettere tra i denti affamati di tanti fratelli, la voglio mettere nel loro cuore deluso.

Signore, mio Dio e mio tutto, altro non ho che te, e, forte di Te, mi voglio donare a tutti coloro che quest'oggi mi farai incontrare. Voglio essere per loro cibo e bevanda affinché, attraverso me, s'incontrino con Te, unico e vero Dio, infinito Amore, meravigliosa speranza dell'anima mia.

Adorare è trovare il coraggio di non appartenersi più, essere protesi verso l'Alto e verso l'altro. Ogni adorazione accorcia non solo la mia distanza da Dio, ma mi avvicina di più al fratello, mi mette più in contatto con quella umanità che Dio stesso ha assunto in Gesù Cristo e che questa Eucaristia esprime.

*«Questo è il mio Corpo,
questo è il mio Sangue».*

È come se Tu mi dicessi: «Questo sono Io, e questo devi diventare anche tu se vuoi veramente amare "come" io ho fatto con ciascuno di voi». In questo silenzio c'è tutto il movimento di Dio nel suo donarsi per tutta l'umanità, nella carne crocifissa del suo amatissimo Figlio.

Adorare è rendersi presente a colui che mi desidera e mi ama. Egli è presente e sembra lonta-

no, mi parla e mi riveste di silenzio, è qui e mi spinge al di là, è risorto e si manifesta in tutta la sua nudità. Più che farci vedere il suo volto, fa ascoltare la sua Parola; più che farsi stringere, si fa desiderare.

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Che cosa potrò offrirgli per tanto amore? La mia presenza, la mia pochezza, il mio desiderio di Lui. Solo ciò che davvero ci appartiene ti possiamo donare, o Gesù. Tutto il resto non è nostro e tutto quello che tratteniamo è come se lo rubassimo a qualcuno.

Le nostre mani fanno fatica a stare giunte proprio perché non sono quello che facciamo credere e che noi stessi crediamo. Le nostre ginocchia soffrono quando stanno piegate perché sono abituate a correre per arrivare prime, e spesso scavalcando gli altri. I nostri occhi non sanno stare aperti perché non ci lasciamo guardare dentro da Te: sono abituati alla penombra e la luce dà loro fastidio. Sono pesanti e pieni di «sonno»; sono affetti da una malattia fastidiosa: la miopia del cuore. È una malattia grave perché non fa vedere e non vuol vedere...

E il nostro cuore? Il nostro cuore è lontano, distratto, impaurito per quello che Tu potresti chiedere, perché sappiamo che l'Amore è esigente; noi invece siamo pigri, svogliati, superficiali.

Signore, non è facile stare davanti a Te! Abbi pazienza con noi. Accendi nel nostro povero cuore un grande desiderio di amare; riaccendi la fede di quel «granellino di senape», e non avremo paura a fare nostre le parole del salmista:

*«Come una cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio:
l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?»*
(Sal 41,2-3).

È solo la fede che ci porta a «vedere» Dio, lasciando cadere tutte le «impalcature» di cui l'abbiamo ricoperto. Allora Egli apparirà agli occhi del nostro cuore e lo riconosceremo, e vedremo che il vero Dio non ha che un volto: quello dell'amore nudo, Gesù Cristo: nudo nella mangiatoia, nudo sulla croce, nudo come in questa Eucaristia.

In questa Eucaristia c'è racchiusa anche la croce che per me hai fatto tua. C'è racchiuso tutto il mistero del dolore, di fronte al quale avverto la mia nullità. C'è racchiuso tutto il non senso della mia vita e tutta la mia impotenza che Tu, o Gesù, hai voluto assumere, scegliendo questa via dolorosa.

Eppure questa Eucaristia ha trasformato la croce, il dolore, la pochezza del mio essere uomo. Ha fatto sì che la forza della Pasqua cambiasse «la fine» con «il fine», dandole un inizio.

Adorare significa allora ricominciare daccapo, perché «Tu sei con me» (Sal 22,4b). Adorare è ritrovare il coraggio di fare della propria vita un dono gratuito, scoprendo sempre più che «la vita è fatta per esplodere, per andare più lontano, per farsi dono. Quando la si conserva per sé la si soffoca. La vita è triste quando la si conserva per sé. È magnifica dal momento in cui si comincia a donarla. Una vita di cui ci si rifiuta di essere i proprietari, una vita che si dà perché il mondo non

sia più come prima, una vita come questa fa dei miracoli» (M. Delbrêl).

Adorare significa voler fare della propria vita questa «eucaristia» e niente di più. Ma questo è tutto.

Amen.